**Domenica di Lazzaro – V di Quaresima**

*Esodo 14,15-31*
*Efesini 2,4-10*
*Giovanni 11,1-53*

Anche in questa quinta domenica di Quaresima, dedicata alla figura di Lazzaro, continuiamo il nostro cammino di riscoperta del Battesimo, e lo facciamo in un tempo difficile e arduo, desiderosi di conforto e di vicinanza.
Stiamo sperimentando nel nostro quotidiano l'esperienza vissuta da Mosè e da tutto Israele davanti alle acque che sbarravano loro la strada, inseguiti dai carri degli Egiziani e impossibilitati a fuggire.
Il grido di Mosè rivolto a Dio diventa oggi il nostro grido. Non è però un grido di disperazione; piuttosto è una invocazione di speranza. Stiamo vivendo una esperienza di morte, ma abbiamo la possibilità di fare nostre le parole di Paolo: "Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le nostre colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo". Mai come ora sentiamo vero questo grido di speranza, che ci permette di riscoprire in profondità il dono del nostro Battesimo.

Il Battesimo è una vera e propria rinascita, è il dono di una vita nuova, risorta come quella di Gesù, e per questo motivo la tradizione ambrosiana ha scelto di portare la nostra attenzione sul lungo racconto della risurrezione di Lazzaro nella domenica che precede la Settimana Santa.

Due particolari ci colpiscono in questa narrazione così intensa e riguardano l'agire di Gesù e i suoi sentimenti.
Gesù non ha paura di manifestare esternamente le sue emozioni, anche a costo di non essere compreso.

Quando viene a sapere della malattia dell'amico Lazzaro, reagisce con una calma che stupisce tutti e non si affretta ad andare a guarirlo.
Quando poi, davanti alla sua tomba, vede con i suoi occhi il dramma della morte che gli ha sottratto un amico, non si vergogna di scoppiare in pianto.
Una preghiera erroneamente attribuita a S. Agostino, ma scritta da un gesuita, padre Giacomo Perico – preghiera che viene letta a volte durante i funerali – mette sulla bocca di chi è defunto queste parole: "Se mi ami, non piangere". Ma Gesù ha proprio pianto, a dimostrare che non è insensibile al dolore e non ha paura di manifestare così, davanti a tutti, il suo amore, la sua commozione e il suo turbamento.

Ci colpisce anche come Gesù non abbia paura di agire sfidando le conseguenze delle sue azioni.
È cosciente che tornando in Giudea – dove stavano per ucciderlo – mette in gioco la sua stessa vita. Ma sa anche che solo giocando interamente la sua esistenza per colui che ama può riportarlo alla vita. Per questo non si tira indietro.

Con questi atteggiamenti – il pianto, la commozione, il coraggio delle proprie scelte – Gesù dimostra di amarci veramente, fino alla fine, sapendo che non si può dare la vita per coloro che si amano se non perdendo la propria. Siamo noi che, invece, immaginiamo spesso di poter fare qualcosa per gli altri senza però rischiare, trattenendoci sempre dal mettere in pericolo la nostra esistenza. E oggi, paradossalmente, siamo chiamati a trattenerci dal mettere in pericolo la vita degli altri.
Gesù agisce così: si mette in gioco, in prima persona, perché possiamo avere la vita e averla in abbondanza.

È questo gesto di Gesù che ci raggiunge attraverso il Battesimo e che cambia radicalmente la nostra esistenza. Così come a cambiare la vita e l'esistenza del popolo della alleanza è stato l'amore appassionato di Dio, che ha vegliato lungo la notte per farlo uscire dal paese d'Egitto e liberarlo da una condizione di schiavitù.
È questo lo stesso Dio che veglia, anche ai nostri giorni, sulla notte della nostra umanità, "per il grande amore con il quale ci ha amato", ci ricorda Paolo.

Forse nel nostro cuore e sulle nostre labbra, in questi giorni di dolore e di pena, affiorano le parole di Marta: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Sono parole di rimprovero, neanche tanto velato, accompagnate però da un atteggiamento di speranza: "Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". Gesù accoglie queste parole: "Tuo fratello risorgerà" e, davanti alla speranza di Marta nella vita eterna – "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno" – a cui forse noi non crediamo più, rilancia la posta in gioco: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?".

Vivere e credere in Gesù è l'esistenza di ogni battezzato, di ogni cristiano, e proprio nel Battesimo ci viene anticipato questo germe di eternità. Alla domanda che il sacerdote pone ai genitori quando presentano il proprio bambino per essere battezzato – "Per vostro figlio che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?" – questi possono rispondere: "La vita eterna".
È questa la vita che domandiamo per noi e per tutti, la vita eterna, chiedendo al Signore che si manifesti fin d'ora nella vittoria sulla sofferenza, sul dolore e sulla morte.